

Il saluto del Parroco Don Giuseppe a Sala Cecilia 15/01/1977

Cara Cecilia, eccoti per l'ultima volta nella tua Chiesa. Quante volte hai varcato quella porta? Migliaia e Migliaia di volte: una o più volte al giorno. Infatti, esclusi i giorni nei quali eri impossibilitata o per malattia o per impegni importantissimi, i giorni nei quali non eri entrata in questa chiesa, si possono benissimo contare sulle dita di una mano. Ma ieri, venivi saltando rumorosamente e ridendo e obbligando ragazzi e ragazze che incontravi a far la sfida a chi arrivava prima. Oggi invece in un modo diverso! Tu, che non stavi mai ferma, oggi immobile, portata da amici, nel pianto, nella preghiera e soprattutto nel trionfo. Sì! Nel Trionfo, perché ti hanno fatto entrare per la porta principale, proprio come quando al nostro paese si fa festa grande e si portano le statue delle Madonne o dei Santi. E a salutarti è venuta anche la neve, è venuto anche il sole, le due cose che ti piacevano tanto.

Sei qui, al centro di questa comunità, che ben conosce la tua presenza, in questa chiesa dove ogni angolo porta ancora il segno delle tue cure. Abbiamo lasciato anche il Presepio che avevate con tanta cura costruito e al quale il tuo bravo Tarcisio (al quale di cuore tutti rivolgiamo il più cordiale augurio di pronta guarigione) aveva dedicato tanto tempo.

Le tue compagne ti hanno messo anche quelle tovaglie che ti piacevano tanto e ti piaceva mettere sugli altari che pretendevi che ciò fosse un tuo privilegio.

Il posto che ora io occupo, quanto ti era familiare. Quanto è stato difficile oggi trovare chi salisse qui a leggere, perché nessuno si sentiva il coraggio di prendere il posto abitualmente tuo e di Tarcisio.

Ora tutta la Comunità è stretta attorno a te, forse non del tutto convinta della realtà. Sembra a tutti noi che questa Messa sia un po' diversa, che manchi di qualche cosa, perché a fare il suo commento non c'è Cecilia, non c'è Tarcisio.

Questa comunità che piange e prega ti dice soprattutto oggi il suo grazie. Grazie Cecilia per i tuoi esempi, per il tuo attaccamento alla nostra Chiesa, per la tua gaia presenza in tutte le attività parrocchiali, per il tuo entusiasmo, per il tuo slancio, per la tua giovinezza, per la tua serenità, per il tuo candore, per il tuo indimenticabile sorriso reso più incisivo dai tuoi sinceri occhioni.

E il tuo parroco ti ringrazia e saluta, il tuo parroco al quale volevi tanto bene, nel quale avevi tanta fiducia, al quale infinite volte ti rivolgevi per i tuoi problemi.

E quando il tuo parroco ti diceva: "Ma, Cecilia, questi non sono problemi", tu dicevi: "Per lei che è vecchio e ha sessant'anni. Per me invece sì". E quando dimenticando i miei molti anni, mi mettevo nella tua età e facevo miei i tuoi problemi, allora felice mi dicevi: "Bravo parroco. Adesso non è più tanto vecchio".

Un giorno, questa estate, come ti piaceva fare, come un uragano sei venuta alla mia porta. Hai suonato all'impazzata tutti e tre i campanelli e: "Ho bisogno di sapere una cosa". Di corsa entrata in studio e: "Ho bisogno di sapere una cosa importante: sapere cosa ne pensa di me. Avere il suo giudizio". Visto che restavo imbarazzato, perché ci capivo ben poco, tu come una mitragliatrice: "Io voglio sapere dal mio parroco Don Giuseppe Cattaneo, nata a... ecc. ecc., che giudizio da di me Sala Cecilia figlia di... ecc. ecc..." "Perché?" le chiedo. "Perché per me è una cosa importante. Per adesso è un segreto. Lei dice che tutti hanno diritto a dei segreti, quindi anch'io". Forse è l'unico segreto che non mi hai mai confidato. Allora io: "Io posso dire che sei una brava ragazza, che ti prepari seriamente al tuo domani". Ma lei, non contenta: "Per lei come sono?" e io: "Sei una mia speranza, una mia bella consolazione". "Dice il vero?", "Ma Cecilia, ti ho forse detto anche una sola volta una semplice bugia?" "No mai". Poi, "Grazie tante". Il suo viso si illuminò: "Oh! Che bello!" E in tre salti sei sparita in fondo al viale.

Qualcuno ieri sera m'ha detto: "Ma perché? Non si perde forse la fede?" No! Assolutamente no! Diglielo tu, Cecilia. La fiumana di gente che in questi giorni è passata davanti a te, ha riscoperto che anche in questa nostra società c'è ancora la bontà, che c'è ancora la bellezza, c'è ancora la purezza.

In te ha ritrovato Dio vicino. I giovani di Paladina ieri sera, più proseguivano nelle loro preghiere, più davano prova di avvicinarti a Dio.

Cecilia, noi non ti diciamo addio. Ti diciamo arrivederci, perché tu non sei per noi morta, ma continui a vivere al nostro fianco. Vivi vicino a tuo Papà, che ci ha dato la dimostrazione dell'uomo dalla fede solida, a tua mamma, l'immagine del dolore materno, a tuo fratello Tarcisio, tanto caro a tutta la parrocchia, a tuo fratello Lino, tanto provato fisicamente, ai tuoi amici, alla gioventù della nostra parrocchia, in modo particolare al Gruppo dei Giovani, vera consolazione del tuo parroco, agli amici, al tuo parroco, il quale non ti dice addio ma arrivederci. Sentirà ancora arrivare alla sua porta un uragano che all'impazzata suonerà tutti e tre i campanelli. Verrà ancora alla porta e ti troverà. Non gli dirai più: "Ho una cosa da chiedergli" ma: "Ho tante belle cose da dirgli". E quando lo vedrai abbattuto e preoccupato, gli dirai: "Ma diamine parroco. Cosa fa? Non vede che è diventato brutto e vecchio?" Su! Si dimentica di quanto ci insegnava: che nella vita bisogna sempre mantenersi giovani per essere sempre tanto belli?"

Cecilia, arrivederci. Io ti aspetto.

Don Giuseppe Cattaneo